pane e giustizia

di Renato Balduzzi

Populismi. Contro la babele delle parole, alcune modeste proposte

Anche in Italia constatiamo, proprio in questi giorni, tentativi di rovesciare la connotazione prevalentemente negativa della parola "populismo", nei suoi numerosi significati, facendo leva sulla premessa culturale alla base di gran parte dei fenomeni che essa indica, cioè l'opposizione tra le élites e il popolo. Non mi pare sufficiente, per contrastare quei fenomeni e le loro conseguenze sulla convivenza civile, rimbattere che una tale opposizione è essa stessa fallace, perché esistono élites populiste ed élites non populiste, e perché la nozione di popolo come soggetto indifferenziato è priva di significato reale: ciò che quella opposizione comunica è infatti un messaggio rivolto non a un generico popolo, ma a quanti sono o si percepiscono insoddisfatti, arrabbiati, marginalizzati o, più semplicemente, impauriti, e ai quali dunque importa poco se chi la predica faccia parte egli stesso della cosiddetta élite.

Piuttosto che la schermaglia di parole, sembra dunque utile una migliore messa a fuoco del terreno in cui quelle insoddisfazioni e quelle paure si radicano, anche per valutare quanto in esse vi sia di reale e quanto di percepito. Da trovare, in primo luogo, in politiche pubbliche solidali e tali da non fare sentire nessuno come dimenticato e non rappresentato. In secondo luogo, in un'azione culturale volta a migliorare la consapevolezza concreta dei problemi, mediante la conoscenza dei dati reali e non di quelli propagandati: il tutto al fine di permettere a ciascuno di pensare con la propria testa e di agire di conseguenza, che è poi il vero antidoto alle tentazioni populiste, nel senso di riduttive della realtà delle cose.

Ciò vale anche per il cosiddetto populismo penale, cioè l'insistenza a senso unico sulla pena detentiva e la svalutazione di strategie di intervento diverse, pur se maggiormente rispettose dei princìpi costituzionali. Antidoto a esso è la migliore conoscenza del funzionamento delle istituzioni, anche carcerarie, inclusi i dati sulla reale efficacia delle politiche del tipo "dentro e getta le chiavi".

Maggiori criticità mi sembra comporti parlare di populismo giudiziario, fenomeno che ricorrerebbe quando il magistrato, in genere quello penale, si pone come autentico rappresentante e interprete delle aspettative di giustizia del popolo. Qui siamo in presenza di una forzatura della corretta divisione dei poteri, talvolta incentivata dall'assenza o dall'insufficienza delle risposte della politica e dell'amministrazione. Certo, il magistrato deve evitare di lasciare sullo sfondo il secondo comma dell'art. 101 Cost. (i giudici sono soggetti soltanto alla legge) e di privilegiarne il solo primo comma (la giustizia è amministrata in nome del popolo); ma la risposta della politica e dell'amministrazione non deve mancare, e non può affidarsi alla babele delle parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eterologa e coppie gay Legge 40 alla Consulta

Accolto il ricorso di due donne. «Uno strappo»

VIVIANA DALOISO

Il Tribunale di Pordenone invoca i diritti di uguaglianza e non discriminazione. Gambino (Scienza & Vita): impostazione completamente errata

Non c'è pace per la legge 40, negli anni passati sconvolta nel suo impianto originario a colpi di sentenze e di ricorsi alla Consulta nel tentativo di rendere tutto possibile in fatto di procreazione. Ed ecco dunque che – dopo il via libera all'accesso alla provetta da parte delle coppie portatrici di patologie genetiche, alla selezione degli embrioni e infine alla pratica della fecondazione eterologa – il Tribunale di Pordenone (nella persona del giudice Maria Paola Costa) ora ha accolto la richiesta di una coppia di donne omosessuali di sollevare la questione di legittimità costituzionale della norma nella parte in cui vieta in Italia l'accesso alla procreazione medicalmente assistita anche alle coppie omosessuali. Sul procedimento, dunque, si pronuncerà ora la Corte Costituzionale.

Alla coppia era stato rifiutato l'accesso alle tecniche di fecondazione artificiale dal Servizio per i trattamenti di Procreazione Medicalmente Assistita presente nell'Azienda Sanitaria 5 di Pordenone, proprio in base a quanto prevede la normativa, che vieta l'accesso alla provetta alle coppie gay e anche ai single. Di fronte al diniego della struttura pubblica, le due donne avevano chiesto al giudice, qualora non fosse stato possibile in via diretta superare il rifiuto dell'Azienda Sanitaria, di investire della questione la Corte Costituzionale, al fine di dichiarare formalmente l'incostituzionalità di tale divieto.

Detto fatto: il giudice pordenonese ha ritenuto «rilevante e non manifestamente infondata» la questione posta dalla legale della coppia, «stante il palese contrasto del divieto con gli articoli 2, 3, 31 comma 2 e 32 comma 1 della Costituzione (quelli cioè relativi ai diritti degli individui e alla loro uguaglianza innanzi alla legge, *ndr*)» nonché con l'articolo 117 comma 1 della Costituzione (che prevede il rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali in relazione agli articoli 8 e 14 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali (Cedu), il primo incentrato sul diritto al rispetto della vita privata e familiare, il secondo sul divieto di discriminazione. Esultano i radicali dell'Associazione Luca Coscioni, da anni in prima linea per abolire la legge 40 e aprire la strada al "Far west" della provetta: «Questa normativa – ha commentato l'avvocato Filomena Gallo, segretaria dell'associazione – e deve essere sostituita da una disciplina più europea, laica e liberale, anche e soprattutto utilizzando i ricorsi giudiziari». Preoccupato il presidente nazionale di Scienza & Vita, Alberto Gambino: «Laddove fosse colta questa impostazione, e confido che non sia così, verrebbe totalmente stravolta l'impostazione della legge 40 che come noto è stata promulgata per aiutare quelle coppie che non potessero procreare in un ottica che la stessa Consulta ha definito "terapeutica"». La legge, infatti, «intende rimuovere gli ostacoli che si frappongano alla possibilità di mettere al mondo figli in un'ottica "rimediale", ponendo cioè rimedio alla sterilità e all'infertilità di chi la compone. Nel caso di una coppia omosessuale, invece, non ci sono ostacoli all'avere un figlio perché non esiste in natura la possibilità che due persone dello stesso sesso possano averlo». Si tratta, insomma, dell'ennesimo tentativo «di stravolgere la legge e trasformarla in uno strumento sostitutivo di un desiderio che vuole assurgere a un diritto – conclude Gambino – per altro tradendo quella diversità che proprio nel nostro ordinamento giuridico, e in primis nella Costituzione, è ritenuta come la situazione più armonica per la crescita e lo sviluppo dei figli». La famiglia composta da uomo e donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ

Niente libretto per trans alla Sapienza di Roma

Niente libretto universitario per le persone trans all'Università Sapienza di Roma. La proposta è stata bocciata dal Senato accademico. «È intollerabile», protestano Fabrizio Marrazzo, portavoce Gay Center, e Richard Bourelly di Azione Trans, ricordando che già in molti atenei italiani è stato reso disponibile tale libretto, ad esempio all'Università di Tor Vergata di Roma e nelle università di Catania, Torino, Milano, Padova, Verona, Bologna, Bari, Napoli, Urbino, Trento, Pavia, Siena, Caserta.

Brevi

SICUREZZA

Taser, sperimentazione al via Si parte in undici città

Entra anche il taser, la pistola elettrica, nell'arsenale a disposizione delle forze dell'ordine. Dopo un iter partito nel 2014, è stato firmato ieri il decreto che dà il via alla sperimentazione dell'arma. Si parte inizialmente in 11 città: Milano, Napoli, Torino, Bologna, Firenze, Palermo, Catania, Padova, Caserta, Reggio Emilia e Brindisi. Si tratta, ha commentato il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, di un «importante deterrente». La sperimentazione sarà affidata alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza. Trenta i dispositivi da acquistare, per ora. La fase sperimentale seguirà un disciplinare che un apposito gruppo interforze sta mettendo a punto e sulla base del quale saranno formati le donne e gli uomini delle forze dell'ordine coinvolti nella prima fase di utilizzo. «Il Taser – ha sottolineato Salvini - è un'arma di dissuasione non letale ed il suo utilizzo è un importante deterrente soprattutto per gli operatori della sicurezza che pattugliano le strade».

ESTREMISMO

Espulsi tre sospetti Il Viminale: tolleranza zero

«Ho firmato l'espulsione di tre estremisti islamici. Tolleranza zero per chi vuole portarci la guerra in casa». Lo ha scritto su Facebook il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, postando una sua foto mentre appone la firma sul documento, seduto alla scrivania del Viminale.

SENTENZA

Occupazione abusiva, arriva il maxi-risarcimento

Lo Stato italiano e il ministero dell'Interno sono stati condannati dal Tribunale di Roma a «pagare immediatamente», a titolo di risarcimento del danno, la somma di 28 milioni di euro, oltre interessi legali, al proprietario di un immobile occupato abusivamente dal 2009. La notizia è stata diffusa da Confedilizia, che ha evidenziato come la responsabilità dell'autorità pubblica sia stata individuata dal giudice nella «mancata prevenzione dell'occupazione» e nella «sua mancata repressione (sgombero)». Il danno risarcibile, quanto al diritto di proprietà, è stato determinato dall'oggettiva impossibilità di disporre del bene e commisurato al valore locatizio del bene stesso.

Figlio di due papà, «no alla registrazione»

La procura di Pesaro impugna l'atto provocatorio del Comune di Gabicce

Dopo Roma, anche i giudici della città marchigiana si muovono: «Servono verifiche e un'istruttoria»

MARCELLO PALMIERI

Torino, Roma, Catania. E pure Gabicce Mare (Pesaro) e Crema (Cremona). Sono alcuni dei Comuni che hanno trascritto certificati di nascita rilasciati da un Paese estero, relativi a bimbi "commissionati" da coppie omosessuali e ottenuti attraverso l'assemblaggio di diverso materiale genetico e la gestazione in un utero affittato. Una pratica, quella della maternità surrogata, che la legge penale italiana vieta. E un riconoscimento – quello dell'atto di nascita estero – che cozza (anche) con il nostro codice civile secondo cui madre (dunque genitore) è colei che partorisce. Qualche giorno fa era stata la Procura di Roma, per prima, a muovere le sue obiezioni sull'atto del Campidoglio: l'accusa, mossa al Comune attraverso l'impugnazione della trascrizione del figlio di "due papà", è di avere trascritto i documenti provenienti dall'estero senza fare alcuna istruttoria interna. «Serve la verifica, e la pronuncia di un giudice», in sostanza, l'obiezione della procura. Anche per il principio di tutela del supremo interesse del minore, che va di volta in volta valutata in base alle relazioni familiari che lo circondano.

Ora a muoversi nella stessa direzione è la Procura di Pesaro, che ha competenza sulla cittadina litoranea di Gabicce: notizia di ieri è l'impugnazione della trascrizione dell'atto di nascita di due gemelli effettuata da quel Comune, perché «non basta produrre un documento californiano con la scritta "i gemelli hanno due padri" per farci stare tranquilli», hanno spiegato al *Resto del Carlino* i magistrati inquirenti, ma «sarà necessario – hanno aggiunto – sottoporre alla prova del dna bimbi e genitori intenzionali». A fondare l'iniziativa del sostituto procuratore Silvia Cecchi, per quanto si sa ora, non è il reato di maternità surrogata, ma la trascrizione del certificato estero. In parole povere, dunque, il fatto che per la legge – contrariamente a quanto natura vuole – quei bimbi possano essere ritenuti figli di due padri. La questione, dal punto di vista giuridico, è molto intricata. Se è vero infatti che l'Italia, da un lato, è obbligata a riconoscere gli atti esteri validamente emessi nel Paese di provenienza, dall'altro il nostro diritto internazionale vieta ciò quando l'oggetto di un certificato sia contrario all'ordine pubblico, e cioè ai principi irrinunciabili del nostro ordinamento.

La Cassazione, con sentenza 24001 del 2014, aveva ritenuto impossibile riconoscere "genitori" – e proprio per contrarietà all'ordine pubblico – due persone che avevano comprato un bimbo attraverso la maternità surrogata compiuta all'estero. E attenzione: in quel caso si trattava di una coppia etero, ma per i supremi giudici, in ogni caso, il fatto che l'utero in affitto fosse vietato dalle nostre leggi impediva il riconoscimento dei suoi frutti. Da quel momento, però, le magistrature chiamate a decidere casi simili via via presentatisi (e resi ancor più problematici dal fatto che "committenti" hanno iniziato a essere pure coppie omosessuali) si sono rese protagoniste di sentenze contrastanti. Di sicuro, una situazione di fatto contraria a un principio cardine del nostro ordinamento: la certezza del diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso dei dati negati

«Prof malati di scuola» Ma la diagnosi non c'è

PAOLO FERRARIO

Quali sono le malattie professionali degli insegnanti? Da anni il medico Vittorio Lodolo D'Oria cerca la risposta a questa domanda da cui dipende l'impostazione di un serio lavoro di prevenzione del burnout, sindrome di cui soffre un numero sempre maggiore di docenti. Basti pensare che l'80 per cento delle inidoneità all'insegnamento, certificate dai Collegi medici di verifica, ha una diagnosi psichiatrica. «Ma questi sono dati parziali derivati da studi territoriali: non abbiamo un quadro nazionale del fenomeno», spiega Lodolo D'Oria. Che, proprio per farsi un'idea il più possibile vicina alla realtà, già tre anni fa, insieme all'Università Cattolica di Milano, chiese al Ministero dell'Economia e delle Finanze, da cui dipendono i Collegi medici di verifica, presenti in tutti i capoluoghi di regione dal 2010, l'accesso alle cartelle sanitarie. Richiesta respinta per le «rigidità del sistema informatico» e per «mancanza di risorse». Tre anni dopo, Lodolo D'Oria torna all'attacco, questa volta con il supporto del sindacato Gilda-Unams. Ma senza miglior fortuna: richiesta respinta. E anche le motivazioni sono le stesse: «Il sistema informativo – si legge nella risposta del direttore generale del Mef, Franca Franchi – non consente l'estrazione delle informazioni secondo le specifiche e le categorie di dati richieste». Inoltre, la raccolta dei dati comporterebbe «un impiego di mezzi e di risorse umane che, alla luce dell'assetto e del carico di lavoro, non appaiono sostenibili da parte dell'organizzazione amministrativa».

Niente dati, nessuna diagnosi. Ma senza diagnosi non esiste nemmeno la malattia, né una prevenzione, né la cura e nemmeno il conseguente indennizzo per chi si ammala. Semplicemente: senza diagnosi il problema non si pone.

«Da anni – ricorda Lodolo D'Oria – si parla di burnout, di stress lavoro correlato, il cui monitoraggio è addirittura previsto dal Testo unico 81 del 2008 sulla salute dei lavoratori. Ma burnout e Slc non sono diagnosi mediche e non hanno valenza di malattia professionale. Per questo è fondamentale avere i dati. Per poter lavorare sulla prevenzione, sulla cura e anche prevedere gli indennizzi per chi si è ammalato sul lavoro. Invece, di tutto ciò non si è ancora fatto nulla e questo, tra l'altro, consente allo Stato di risparmiare, alle spalle dei lavoratori, i soldi per la prevenzione e per i risarcimenti da causa di servizio».

Per dare una scossa a un sistema ingessato, Lodolo D'Oria ha lanciato una petizione alla politica sottoscritta da più di 35mila docenti. Tra i parlamentari interpellati, anche il neo-presidente della Commissione istruzione del Senato, Mario Pittoni (Lega). «Non appena la Commissione sarà operativa, ci attiveremo per dare applicazione a una legge, quella sullo Slc, divenuta operativa nel 2011 ma ancora disapplicata», annuncia il senatore.

«Non è possibile perdere altro tempo – ribadisce Lodolo D'Oria – e accettare passivamente il veto del Mef all'utilizzo di dati imprescindibili che appartengono ai lavoratori. La politica non ignori la questione – è l'appello finale dell'esperto – e i sindacati si riapproprino del loro compito di tutelare la salute dei lavoratori: è imbarazzante dover ripetere che, all'alba del terzo millennio, non conosciamo ancora le malattie professionali degli insegnanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

"Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli."

ANTONIO PAGANINI

è serenamente passato a nuova Vita. La moglie Cristina insieme alla numerosa famiglia lo ricordano grati della sua semplice e significativa testimonianza.

GORLA MINORE, 5 luglio 2018

La dedizione affettuosa di don Walter ha accompagnato la

mamma

LINDA ZATTA

fino all'incontro con il Signore. Entrambi abbiano ora pace nella sua volontà. Gli amici PRETI 1980.

MILANO, 5 luglio 2018

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNy0xMVQxNDoxNDoyOCMjI1ZFUg==